IO, PASQUALE DA CORNETO

Meno male che in Belgio esiste l'Opéra Royal de Wallonie, ovvero il teatro di Liegi. Senza di esso di belcanto se ne sentirebbe poco e non sempre in ottime condizioni. Dopo la robusta e maliosa *Lucrezia Borgia* in forma di concerto, a conclusione della passata stagione e prima del 'double bill' formato da *Rita* e *Il campanello* nel 'Palaliegi' che funge da teatro mentre dureranno i lavori di restauro del Théâtre Royal, ecco al magnifico Forum (un po' meno magnifico come acustica, ma tant'è) un'altra versione oratoriale. Ma qui siamo al Donizetti comico, e al suo *opus magnum*, un gioiello perfetto dall'inizio della meravigliosa sinfonia fino alla 'morale' cantata dal soprano.

Riccardo Muti sceglieva di presentarsi al pubblico che riempiva l'enorme sala con i giovani professori della 'sua' orchestra 'Luigi Cherubini' e con il Coro del Municipale di Piacenza che faceva un piccolo capolavoro del magnifico coro dell'atto terzo applaudito forse quanto gli interventi individuali più festeggiati.

Il maestro Muti era in grande forma: si tratta di un'opera che ha diretto molto e benissimo, e adesso si è fatto ancora più incalzante nei tempi scelti e sempre più implacabile nell'eliminare tutti gli abbellimenti e puntature della tradizione: bene. (Naturalmente ha ragione, ma, Maestro, non ci può lasciare qualche sovracuto qua e là? Non sarà scritto ma don Gaetano non se la sarebbe presa troppo male... a meno che i cantanti non potessero eseguirli come di dovere...). Gli orchestrali erano trascinati letteralmente dal fuoco, dalla vivacità e dai momenti lirici (non sempre ironici) di questa partitura geniale (Ernesto si vedeva accompagnato da solisti perfetti, non ultima l'arpa di 'Com'è gentil' così semplice, così sensuale, così malinconica).

Trovare un quartetto di primissime figure quale l'opera richiede non è impresa facile (non lo è mai stato). Nicola Alaimo non sarà magari un basso, ma il suo basso-baritono è più che sufficiente per venire a capo delle insidie della non facile parte. Almeno questo Pasquale non parlava, non urlava e solo in pochi momenti 'gigioneggiava'. Un'aria difficile come 'Un foco insolito' e il grande duetto con Malatesta venivano eseguiti a regola d'arte. L'espressione, sempre difficile in un concerto, era adequata. Non si può dire lo stesso del pur simpatico Mario Cassi. La voce è importante, doviziosa, ma metterla in luce sempre e a ogni costo può avere effetti non desiderati (ecco i problemi in 'Figliuol, non mi far scene' o l'inizio del difficile concertato seguente, il fiato risolto con tanto di voce e degli acuti 'pestati' nel duetto che facevano pensare al Tritone del Bernini). Juan Francisco Gatell è quel che si dice un 'tenorino' nel vero senso della parola: non troppo volume, non molta estensione, ma buon gusto, eleganza, stile, tecnica (e la parte è impervia). Bene Luca Dall'Amico nel suo breve ma comico intervento nei panni del finto Notaro. Norina veniva affidata alla sempre più bella e disinvolta Laura Giordano. Tipica voce di soubrette con delle tensioni in zona acuta e un trillo che dovrebbe ancora lavorare, ma il personaggio era presente. Come presente era il nostro buon Donizetti che ha avuto per fortuna il tempo di offrirci ancora questo regalo. E pensare che lo chiamavano Dozzinetti! L'Italia non è che sia mai stata troppo generosa con i suoi figli migliori. È meglio lasciar stare, con i tempi che corrono...non solo all'opera.

Jorge Binaghi